Birmania: sì ai cortei di protesta

Con la firma del presidente Thein Sein è stata promulgata in Birmania la normativa che legalizza le dimostrazioni pacifiche di protesta, purchè preventivamente autorizzate. Un nuovo passo sulla via delle riforme, in un Paese dove la libertà di espressione è sempre stata duramente repressa e dove i cortei a favore della democrazia sono stati stroncati nel sangue.

vatori nei seggi: ben 400.000, per contrastare l'onnipresenza dei Nashi, il movimento giovanile putiniano chiamato a raccolta dai vertici. Ci saranno anche monitor stranieri, 649, per metà inviati dall'Osce e dal Consiglio d'Europa, il resto proveniente dai paesi Csi, ex sovietici.

L'ETERNO LEADER

La prospettiva di un ritorno alla presidenza di Putin con il voto del prossimo marzo ha sgonfiato le vele di Russia Unita, «il partito dei ladri e dei truffatori», secondo il popolare blogger Alexiei Navalni, «una brutta copia del Pcus» per Gorbaciov. Putin stesso ha provato a sganciarsene, rifilando a Medvedev lo scomodo posto di capolista e di eventuale capro espiatorio. Il partito farà quello che Putin vuole, «non è un luogo per discussioni», a dirla con uno dei suoi leader, Boris Grizlov: non ci penserà un secondo a liquidare il presidente uscente, se è quello che gli sarà chiesto.

La mobilitazione per contenere i danni è totale. Burocrati che fanno pressioni sui dirigenti nei posti di lavoro, per ottenere dai subalterni il voto nel senso voluto. Seggi aperti in fabbriche, uffici, ospedali. Governatori che minacciano di tagliare servizi essenziali se non sarà centrato l'obiettivo di una vittoria fluviale. A Sakhalin una compagnia navale ha mobilitato gli equipaggi perché votino tutti, garantendo almeno l'85% al partito putiniano. E c'è sempre la possibilità di manovrare con il voto fuorisede: pronte quast'anno 2,6 milioni di schede, 500.000 più che in passato.

Anche la pressione sui media e in particolare su internet è stata fortis-

Democrazia guidata
Dai datori di lavoro l'ordine di votare come vuole il governo

sima - anche perché un russo su 4 dichiara di informarsi solo sul web. L'agenzia Ria Novosti ha ricevuto l'ordine di non pubblicare sul suo sito articoli stranieri che criticassero Putin. LiveJournal, piattaforma blog popolare in Russia dove ospita molti dibattiti politici, è stata bloccata da ripetuti attacchi hacker. Forum on line chiusi, altri depurati dei contenuti politici. Il vicedirettore di Gazeta.ru Roman Badanin si è dimesso dopo essere stato costretto a rimuovere dal sito la mappa sulle violazioni in campagna elettorale. Ma le informazioni continuano a viaggiare attraverso siti stranieri. Putin dovrà fare attenzione.❖

Cain molla la corsa E Obama rilancia con «Change is...»

Il presidente mette nell'armadio il celebre «Yes, we can» e punta sull'economia, sfidando sulle tasse i repubblicani Che brancolano sempre di più: un avversario in meno

Il caso

MARTINO MAZZONIS
mmazzonis@gmail.com

Governo e campagna elettorale. Il presidente Obama è alle prese con il difficile esercizio di formulare politiche efficaci e di renderle appetibili alla sua base più militante, quella che con il volontariato e l'entusiasmo può restituire slancio alla sua campagna per la rielezione. Nei suoi ultimi comizi lo slogan del momento è «Change is...», *il cambiamento è*. Difficile che questa formula possa soppiantare il celebre «Yes, we can» del 2008. Ma è un fatto che nelle ultime apparizioni pubbliche Obama ha usato questa frase per elencare i suoi risultati: «Il cambiamento è la prima legge che ho firmato, dove è scritto che per lo stesso lavoro si guadagna la stessa cifra». Oppure: «Il cambiamento è una riforma sanitaria che ha atteso per decenni, il cambiamento è intervenire per salvare l'industria dell'auto». Il tentativo è chiaro, ricordare alla sua base che i primi tre anni di presidenza sono stati densi di risultati nonostante le difficoltà dell'economia. Ed in effetti la presidenza Obama può contare su una quantità di misure adottate che pochi altri possono vantare.

L'ombra sullo slogan è però un'altra. Il blogger economico del *Washington Post*, Ezra Klein, fa notare come il cambiamento di Obama non fosse tanto nel programma, ma nel modo di funzionare della politica. «Obama ha prodotto cambiamenti, ma forse non della natura che la gente si aspettava». Klein ricorda un discorso in cui Obama aveva detto più o meno: «Questo è il partito dell'interesse generale, abbiamo fatto bene quando non ci siamo fatti guidare dai sondaggi, ma dal bene comune». Il presidente era l'uomo che riusciva a trasformare l'antipolitica in partecipazione e fiducia per la possibilità di trasformare il modo di funzionare dei palazzi di Washington. Su questo, il presidente non è andato molto avanti. A volte ha anzi dato l'impressione di inseguire i sondaggi, specie all'indomani della batosta delle elezioni di mezzo termine di un anno fa. Per questo serve «Change is...», per cercare di rimotivare i giovani.

La novità positiva di questi giorni è che diversi indicatori parlano di un clima economico che migliora: le piccole imprese assumono, calano i disoccupati di lungo periodo. Solo il pubblico licenzia per mancanza di fondi. Sul tema Obama ha un contenzioso aperto con i repubblicani. In questi giorni il presidente incalza gli avversari anche sulle tasse: la proposta democratica è di rinnovare gli sgravi adottati nel 2009 e pagarli con una tassa sui ricchi. I repubblicani vorrebbero votare contro facendosi scudo con il loro giuramento di non alzare mai le tasse. Ma nell'America del 2011 l'argomento non funziona. Per questo Barack Obama, nel suo messaggio del sabato ha chiesto agli elettori di scrivere ai loro deputati: «Se il bonus non verrà rinnovato questo significherà un aumento delle imposte di 1000 dollari a famiglia». E questo è un tema che piace anche alla classe media bianca, che al cambiamento non ha mai creduto e cerca solo di essere rassicurata sul futuro.

Se Obama mette a punto la strategia, i repubblicani continuano disperatmente a cercare un'alternativa a Mitt Romney. Dopo che Michele Bachmann e Rick Perry sono crollati nei sondaggi, ora è la volta di Herman Cain, il miliardario vicino al Tea Party che dopo essere stato accusato di molestie sessuali ed aver ammesso una storia extra coniugale, ieri ad Atlanta ha annunciato di aver «sospeso» la sua corsa verso la Casa Bianca: «Le accuse feriscono me e la mia famiglia» ha detto l'ex patron di *Godfather's Pizza*. A questo punto la partita sembra quella tra il miliardario mormone e il vecchio Newt Gingrich. Entrambi conservatori, entrambi senza gran carisma. «Change is...» forse anche questo.❖

DIARIO DA DURBAN

In corteo 10mila da 5 continenti per cambiare rotta

GIUSEPPE DE MARZO

Diecimila persone hanno attraversato la città che ospita il Cop17, cantando e ballando tra un fiume di colori e lingue di ogni continente. In prima fila le realtà africane impegnate contro le privatizzazioni dei servizi. Grazie a queste, la multinazionale Eskom oggi controlla in Sudafrica il 95% dell'energia elettrica e il 45% in tutta l'Africa, costringendo i cittadini a pagare in anticipo le bollette. «Riconnettiamo le famiglie che non possono accedere al servizio, rivendicando quest'azione come disobbedienza civile in nome della dignità della persona», ci raccontano i leader del movimento Abahlali Basemgondolo, impegnato a garantire la sovranità energetica nei quartieri popolari e nei ghetti. Ci sono le realtà del mondo contadino impegnate nella riforma agraria promessa alla fine dell'apartheid e mai fatta. Denunciano le pratiche di *land grabbing*, accaparramento delle terre, portate avanti dalle multinazionali Monsanto e Angloamerican.

C'è anche il più importante sindacato sudafricano, Cosato, che con i suoi due milioni di iscritti porta avanti la proposta di creare un milione di posti di lavoro nei settori dell'economia verde. Diversi i delegati di sindacati da tutto il mondo. «La centralità dei lavoratori per la lotta al cambiamento climatico ed il ruolo del sindacato per sviluppare proposte per una transizione ad un altro modello di sviluppo sono fondamentali. L'Europa dovrebbe capirlo se non vuole fallire a causa di austerità e politiche sbagliate», dice la Cgt francese.

Ci sono Greenpeace, Wwf e Friends of the earth, come i giapponesi dell'associazione Your environment summit che ricordano la catastrofe di Fukushima, già dimenticata dai media. In questa manifestazione si sottolinea come il cambiamento climatico si traduca sempre più in esclusione sociale e violazione dei diritti umani. La Actalliance, che raggruppa oltre 125 chiese in 140 Paesi, su questo punto ha lanciato la campagna *climate change kills me*. Cartelli che mostrano volti di uomini, donne, bambini ed anziani che nei cinque continenti sono vittime del caos climatico. Tra i loro sponsor anche il premio Nobel per la pace ed arcivescovo emerito Desmond Tutu. Proprio lui lo scorso 27 novembre nell'incontro interreligioso a Durban ha sostenuto come «non sono solo i poveri che saranno distrutti ma anche i ricchi se continuiamo così. Non c'è altro posto dove andare se distruggiamo la nostra casa comune».